Ogni giorno un'auto FIAT in premio

AI GIORNALE l'Unità Via dei Taurini, 19 ROMA

Questo tagliando sarà valido se, compilato, perverrà, alla sede del giornale entro le ore 24 del giorno 3-3-'65.

DA QUANTE PERSONE E' COMPOSTA LA VOSTRA FAMIGLIA? Adulti dai 18 anni in su ○ Ragazzi dai 12 ai 18 anni ○ Bambini meno di 12 anni ○

NOME _____

VIA _____

COMUNE _____ ANNI ____

PROFESSIONE _____ C 5

Partecipate anche voi al «Grande Concorso del Lettore»

- Inviate oggi stesso a «l'Unità», Via dei Taurini 19, Roma, il tagliando di partecipazione COMPILATE E RITAGLIATE LA SCHEDA LUNGO LA LINEA TRATTEGGIATA E INCOLLATELA SU UNA CARTOLINA POSTALE IN MODO CHE IL NOME DEL GIORNALE VENGA A TROVARSI IN LUOGO DELL'INDIRIZZO. Potete inviare anche più tagliandi della stessa data, uno per cartolina
- Saranno nulle le schede in cui nome e indirizzo del concorrente non siano chiaramente leggibili e quelle che saranno spedite con altro mezzo che non sia la cartolina postale
- A Roma presso la Federazione Italiana Editori Giornali, con le garanzie previste dalla legge, ogni giovedì verrà estratto il nome di sei quotidiani
- Se «l'Unità» sarà tra gli estratti, il nostro ufficio «Grande Concorso del Lettore» sorteggerà, con le garanzie di legge, il nome del fortunato che avrà in premio un'auto FIAT
- Il premio sarà consegnato la domenica successiva.
- Non possono partecipare al concorso i dipendenti dell'azienda editrice del giornale

Autorizzazione Ministero Finanze n. 100191 del 23-1-65

Denuncia del PCI al Senato

Intollerabile il rinvio della pensione agli ex combattenti

Il compagno Palermo chiede la riduzione delle spese militari

Il compagno PALERMO, intervenendo ieri a Palazzo Madama nella discussione sul bilancio della Difesa, ha chiesto al governo di ridurre le spese per le forze armate. Il gruppo comunista a questo scopo ha presentato un emendamento che sarà votato alla fine di questa settimana.

Si è detto — ha osservato Palermo — che il governo italiano, in risposta all'appello di Paolo VI da Bombay, ha preso l'iniziativa di proporre all'ONU una riduzione delle spese per gli armamenti. Cominciamo con il dare l'esempio: fermiamoci, per le spese militari, al bilancio passato, che prevedeva spese già ragguardevoli. E' ingiusto, ha detto il senatore comunista, che mentre ai lavoratori si fa pagare il costo della crisi economica, si portino le spese della Difesa a oltre 1.100 miliardi.

Palermo ha inoltre riproposto all'attenzione del Parlamento l'inderogabile problema della pensione per gli ex combattenti della prima guerra mondiale, molte volte promessa e sempre negata. Non si può più tollerare che la sua concessione venga ulteriormente procrastinata.

Nella prima parte del suo intervento il senatore comunista ha affrontato alcune questioni di carattere tecnico, relativamente all'acquisto di mezzi e armamenti. Al riguardo, Palermo ha chiesto ad Andreotti se risponde al vero la notizia, ripresa e commentata dalla stampa, secondo cui l'aereo F 104 oltre ad essere molto costoso non darebbe le necessarie garanzie di sicurezza. L'oratore si è soffermato inoltre sul riordinamento dei servizi, molti dei quali ora sono moltiplicati fra i diversi corpi delle forze armate.

Nella prima parte del suo discorso, il compagno Palermo ha denunciato le responsabilità della NATO per il riarmo tedesco ed ha posto il problema di una discussione di fondo sulla organizzazione atlantica oggi in crisi. I contrasti esistenti — ha detto — non sono, come alcuni sostengono, provvisori, ma investono il contenuto del trattato e la sua stessa origine.

Il ministro Andreotti, replicando ha opposto un netto rifiuto alla richiesta relativa alla riduzione delle spese militari e ha taciuto sul problema della pensione agli ex combattenti. A proposito del primo problema, dopo aver definito «suggestivo» l'appello di Paolo VI per la riduzione degli armamenti, ha detto: «Si è creduto, da sinistra, di trovare in contraddizione il governo con la sollecitazione papale. Ma — ha aggiunto Andreotti — è a tutti noto che il nostro livello di difesa militare è ancora al di sotto delle necessità di base, per cui se le condizioni generali non consentono maggiori stanziamenti nessuno potrebbe accedere a riduzioni se non mettendo a repentaglio proprio la pace». Ciò perchè «una debolezza nostra e degli alleati farebbe purtroppo riaccendere le tentazioni offensive sovietiche che il Patto atlantico riesce a bloccare». Riduzione degli armamenti e disarmo — ha detto ancora il ministro della Difesa — sono temi che non possono essere trattati separatamente da ciascun paese, ed in questo senso li avverte e li caldeggia il governo».

Nel contesto di queste affermazioni, Andreotti ha introdotto una polemica che ha toccato punte da manifesto del Comitato civico, nei confronti dei partigiani del Congo (non c'è stata però una parola di condanna per i crimini di Ciombe) ed anche nei confronti dei paesi socialisti. Singolare, poi, l'affermazione di Andreotti che «la dottrina militare dell'Italia si inserisce nella strategia generale dell'alleanza atlantica che resta il sistema difensivo del quale noi abbiamo assunto democraticamente le corresponsabilità ed i vantaggi», per cui «chi prescinde da questo riferimento non può fare un discorso politicamente valido».

Il ministro della Difesa ammette tuttavia che «vi sono anche difformità di valutazione e tesi non collimanti fra l'uno e l'altro alleato» ma «la sostanza del Patto atlantico resta nella sua integrale validità e noi crediamo che in questo consiste il nostro preciso dovere».

Nel corso della seduta hanno anche preso la parola BONALDI (PLI) che ha chiesto un aumento delle spese militari, ALBARELLO (PSIUP) il quale ha sostenuto la necessità di risolvere il problema degli obiettori di coscienza; CORNAGGIA MEDICI che ha sollecitato dal governo una iniziativa per ricordare il cinquantenario del 24 maggio; il missino LESSONA e i dc. ZANTI e VALLAURI.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice-direttore
Massimo Ghiara
Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefono centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c. c. postale numero 1 29795) Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - (6 numeri) annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000, semestre 2.600 Estero annuo 9.000 sem. 4.700 VIE NUOVE annuo 5.500, semestre 2.800 Estero annuo 10.000, semestre 5.100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia) 7 numeri annuo 34.000, 6 numeri annuo 29.000 (Estero): 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 565.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. ROMA - Via dei Taurini n. 19

Ieri sarebbe stato messo a punto il «piano» quinquennale

Riunioni interminabili per aggirare la crisi

Incontri dei ministri economico-finanziari, riunione quadripartita al gran completo, colloqui bilaterali - Gli interventi congiunturali punteranno su tre settori: edilizio, tessile, metalmeccanico

Riunioni e incontri a catena per tutta la giornata di ieri fra Moro, i ministri economico-finanziari e i *leaders* della maggioranza. Si punta a una accelerazione dei tempi del «rimpasto», nella speranza che si possa così mascherare più facilmente la vera sostanza delle trattative in corso: l'esistenza di una profonda crisi politica della quale le difficoltà congiunturali sono solo, in questo momento, una delle più evidenti e clamorose conseguenze.

Moro, Colombo, Pieraccini e Tremelloni sono rimasti riuniti per varie ore ieri mattina per mettere a punto il «piano» congiunturale sottoposto poi ieri sera alle delegazioni dei quattro partiti. Moro ha avuto un colloquio, nella giornata, con Nenni. Si nota una certa fretta che non impedirà però alla vera e propria «crisi camuffata» in corso di protrarsi ancora per parecchi giorni. Nel frattempo, da oggi, il governo verrà impegnato a Montecitorio nella risposta a una serie nutrita di interrogazioni e interpellanze di quasi tutti i gruppi sui problemi economici: due interpellanze sono comuniste, dei compagni Giorgio Amendola e Natoli (sulla occupazione e sulla crisi edilizia). Si sa però che il governo non si pronuncerà — nella risposta alle interpellanze — che fra una settimana. Dopo la riunione serale fra i quattro partiti il ministro Colombo ha tenuto a precisare che le risposte a Montecitorio verranno date solo dopo il rimpasto e che a rispondere «sarà sempre questo stesso governo». Brodolini, più problematico, ha dichiarato che «la trattativa non è finita, deve continuare ancora, anche se sono finite le riunioni collegiali». Moro ora preparerà uno schema conclusivo delle decisioni prese ieri che verrà poi sottoposto ai quattro partiti. Solo dopo questo ulteriore «passaggio» si andrà agli incontri per decidere gli spostamenti in seno al gabinetto.

CONGIUNTURA I ministri economico-finanziari hanno definito ieri una serie di misure anticongiunturali nel corso di una riunione presieduta da Moro a Palazzo Chigi.

Non si è saputo molto della riunione, ma alcune indicazioni più precise delle altre volte, consentono già di intravedere il quadro delle misure che si vogliono prendere. Si è saputo innanzitutto che il governo è sempre più deciso a varare i provvedimenti congiunturali con una sola «superlegge» o legge «multilaterale» instaurando così, per ragioni di rapidità e snellezza del dibattito si dice, una nuova procedura. Questo è stato confermato al termine della riunione anche da Colombo che ha parlato di uno «sforzo per concentrare le varie iniziative anticongiunturali».

Circa il merito dei provvedimenti si è concentrata l'attenzione su tre settori giudicati oggi «più deboli»: edilizio, tessile, metalmeccanico. Per quanto riguarda l'edilizia ci si orienta a prendere una serie di provvedimenti (che Colombo farà discutere dal Comitato del credito dopo il «rimpasto») che facilitino la utilizzazione delle forti scorte di liquidità giacenti nelle banche, con agevolazioni creditizie. Si è anche deciso di ampliare la zona dell'intervento pubblico (edilizia sovvenzionata), finora limitata al 15-20 per cento del totale. Infine si vogliono migliorare le esenzioni venticinquennali per le trasformazioni delle società immobiliari. In questo primo elenco non si fa cenno come si vede all'applicazione — che è fondamentale — della ben nota legge 167. Per il settore tessile si punta a un alleggerimento dei costi attualmente molto alti, concedendo crediti a tasso basso destinati all'ammodernamento tecnologico degli impianti. In genere, per tutti questi settori, si punta a riequilibrare il rapporto costi-ricavi con incentivazioni e agevolazioni fiscali. Per queste ultime comunque verrebbero presentati provvedimenti legislativi distinti. Dal ventilato lancio di un prestito per l'edilizia non si sa se ieri si è discusso. Si conferma invece che il governo intenderebbe attuare la misura della fiscalizzazione degli oneri sociali soprattutto nel settore metalmeccanico (consentendo grandi margini di vantaggio per i grandi complessi del settore, FIAT compresa).

Tutto il «piano» (ancora una volta elaborato e cresciuto nel chiuso delle sacrestie ministeriali invece che con l'aiuto, almeno, di rappresentanti delle competenti commissioni parlamentari) è stato messo a punto dal dicastero del Tesoro.

Ieri sera Colombo ha tenuto comunque a distinguere fra la «discussione generica» nell'ambito del quadripartito e le «misure particolari che saranno decise soltanto nell'ambito del Consiglio dei ministri».

Di queste misure — certamente più particolareggiate e ampie di quanto si sia venuto a sapere — hanno discusso ieri sera fino a tarda ora ministri competenti e delegati dei quattro partiti. Alla riunione elefantiaca (organizzata esattamente come quelle che venivano convocate per la soluzione delle crisi di governo) hanno partecipato: Moro, Colombo, Pieraccini, Tremelloni, per il governo e, per i partiti, Rumor, Gava, Zaccagnini (DC), Brodolini, Ferri, Tolloy (PSI), Tanassi, Bertinelli, Lami Starnuti (PSDI), La Malfa, Terrana (PRI). Si è continuato a discutere sulle questioni economiche e anche del Piano della Scuola. Pare che Moro consideri ora conclusa la prima fase del suo singolare «rimpasto», certamente anomalo dal punto di vista costituzionale.

Ieri Moro ha ricevuto Nenni con il quale ha parlato (oltre che degli incontri nenniani d'Oltratlantico) dei problemi politici del momento. Nella mattinata i giornalisti avevano avvicinato Brodolini che ha confermato che per ora si discute dei problemi economici: «Naturalmente, ha aggiunto, tutti gli altri problemi sono contestuali. Non sono tanto le questioni di forma o di procedura che interessano il PSI, quanto gli obiettivi da raggiungere con queste conversazioni». Brodolini ha anche annunciato che Matteotti, responsabile della sezione Enti locali del PSI, è partito per Firenze dove esaminerà il problema della giunta comunale.

L'AVANTI! *L'Avanti!* di questa mattina pubblica una nota polemica con il nostro giornale, firmata da Nello Mariani, responsabile della Sezione economica del PSI. In questa nota Mariani accusa *l'Unità* di «fare propaganda» quando «si dice sbalordita» per le lodi che lo stesso Mariani ha fatto alla linea di politica economica tanto brillantemente sostenuta (e fatta valere) dal ministro Colombo. «Allorchè giorni fa al Senato — dice Mariani — il ministro del Tesoro mise finalmente sullo stesso piano gli obiettivi della stabilità e quelli della occupazione operaia noi prendemmo atto della dichiarazione e formulammo l'auspicio che questi temi venissero approfonditi... Il fatto è che *l'Unità* pensa alla propaganda mentre noi pensiamo alla necessità di portare avanti le riforme di struttura, il Piano, con atti concreti». La conclusione è che «è impossibile andare avanti ripetendo la storia che tutto si risolverebbe in Italia se nel centrosinistra si facesse posto anche al PCI». E' confermato quindi che le posizioni del ministro Colombo e quelle dell'onorevole Mariani coincidono e che secondo Mariani lo «spostamento» a sinistra di Colombo è evidentissimo dato che «la destra economica ha sferrato il suo attacco» (ma contro De Martino e Lombardi, aggiungiamo, mai contro Colombo, e non per caso). Vogliamo solo ricordare che giorni fa una nota diffusa da ambienti dirigenti socialisti precisava che «da mesi» la sezione economica del PSI non si riunisce e precisava che le opinioni di Mariani sono soltanto le sue personali: lo speriamo anche noi.

vice

Ricevuti ieri dalla Segreteria del PCI

Colloquio con i delegati sovietici della pace

La delegazione del Comitato sovietico della Pace si è incontrata ieri con la segreteria del PCI. Erano presenti il presidente della delegazione, G. A. Jukov, deputato al Soviet Supremo dell'URSS M. A. Juravleva, deputato al Soviet Supremo della RSFSR, D. P. Scevliaghin, del Comitato direttivo dell'Associazione URSS-Italia, A. A. Viscnexskij, vice direttore della TASS e l'interprete Smirnov. Gli ospiti sono stati ricevuti dal segretario del Partito, Luigi Longo, e dai compagni Mario Alicata e Pietro Ingrao, della segreteria, Giuliano Pajetta e Franco Calamandrei della sezione Esteri.

Nella foto: un momento dell'incontro.

Preparate dall'Avvocatura

La tesi dello Stato sulla costituzionalità della legge 167

Il 3 marzo il giudizio davanti alla Corte Costituzionale

Il prossimo tre marzo la Corte Costituzionale discuterà le questioni di legittimità costituzionale di alcuni articoli della legge 167 concernenti l'esproprio di aree fabbricabili al fine di favorire e incrementare l'edilizia economica e popolare. Alla discussione parteciperanno 26 avvocati. Di questi, 24 appartenenti a diversi «fori» italiani, rappresenteranno i privati che hanno proposto ricorso. Gli altri due, gli avvocati Dallari e Tracanna, rappresenteranno la Presidenza del Consiglio e concluderanno i loro interventi richiedendo che la Corte costituzionale dichiari che la legge 167 non contrasta con la Costituzione e che le questioni di legittimità sollevate con tre ordinanze del Consiglio di Stato devono essere dichiarate non fondate.

Le «memorie» scritte, contenenti i diversi punti di vista sul più importante giudizio del 1965, sono già state depositate nell'ufficio di cancelleria del Palazzo della Consulta. Le parti private sostengono che la 167 viola gli articoli 42, 3 e 53 della Costituzione: il primo garantisce una adeguata indennità ai proprietari in caso di esproprio; il secondo fissa il principio dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge; il terzo stabilisce che ogni cittadino è tenuto a concorrere alle spese pubbliche in ragione della propria capacità contributiva.

Nella «memoria» l'Avvocatura dello Stato controbatte affermando che l'indennità di esproprio stabilita dalla 167 «rappresentava e tuttora indubbiamente rappresenta quel «serio ristoro» del pregiudizio economico privato che è l'unica sostanziale garanzia della proprietà privata enucleabile dalla norma costituzionale sull'indennizzo».

Il principio di eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, afferma ancora l'Avvocatura dello Stato, è pienamente rispettato ed a questo proposito viene tra l'altro richiamato l'orientamento costante della Corte costituzionale. Infine, per quanto riguarda la presunta violazione dell'art. 53 della Costituzione sul concorso dei cittadini alle pubbliche spese, gli avvocati dello Stato affermano che la 167 non ha per oggetto una imposizione tributaria ma fissa solo limiti alla proprietà privata.

Gli avvocati Dallari e Tracanna sottolineranno inoltre le finalità della «167»: incidere sul valore delle aree ponendole a disposizione, a prezzo basso, di coloro, enti e privati, che costruiscono case popolari, vuol dire sottrarre alla speculazione privata almeno una parte delle aree fabbricabili con benefico effetto anche sul prezzo delle aree «non sottoposte a vincoli» le quali «vedranno diminuire il loro prezzo e verrà così meno l'incentivo alla speculazione».

L'Avvocatura dello Stato, a sostegno della giusta tesi che la 167 «è giunta molto tardi» nei confronti di analoghe iniziative di altre nazioni, ricorderà l'Inghilterra, giunta fin dal 1947 all'espropriazione su scala nazionale, la Svezia dove tutti i Comuni dispongono di un notevole patrimonio di aree, l'Olanda, dove le municipalità sono autorizzate a fissare prezzi-limite per la vendita dei suoli nel proprio territorio, la Germania occidentale, dove le grandi città dispongono tutte di aree di riserva per lo sviluppo urbanistico e dov'è in vigore dal 1. gennaio del 1962 una imposta sulle aree fabbricabili non soltanto a scopo fiscale e la Francia, dove si è esaminata la possibilità di giungere alla nazionalizzazione delle aree fabbricabili.

Dopo un convegno nazionale

Delegazione alla Camera di licenziati della Difesa

Si è tenuto a Roma un convegno dei lavoratori licenziati dal Ministero della Difesa per motivi politici e sindacali. Erano presenti delegazioni di Venezia, Bologna, Firenze, Taranto, La Spezia, Parma, Spoleto, Nettuno, Roma. Scopo del convegno, al quale hanno partecipato anche le segreterie della Federstatali e del sindacato Difesa, è stato di concordare le ulteriori iniziative per la riassunzione in servizio di tutti i lavoratori licenziati con la speciosa formula del non rinnovo del contratto di lavoro o perchè costretti a presentare domanda di esodo volontario.

I partecipanti al convegno si sono recati alla Camera dove hanno sottoposto le loro richieste ai gruppi parlamentari del PCI, del PSIUP, del PSI, del PSDI e chiedendo la unificazione e la sollecita approvazione delle proposte di legge già presentate al Parlamento. E' stato inoltre chiesto un colloquio con il Segretario del PSI onorevole De Martino.

Le conclusioni del convegno sardo

Piano d'emergenza per bloccare l'emigrazione

Dal nostro inviato

NUORO, 22

Nei prossimi giorni i risultati del convegno regionale sull'emigrazione, conclusosi ieri a Nuoro, saranno portati in tutte le assemblee elettive dell'isola e innanzitutto nell'assemblea regionale per rivendicare «un programma di emergenza che si proponga di utilizzare diffusivamente tutti i fondi disponibili sul bilancio ordinario e straordinario della Regione e degli altri Enti pubblici operanti in Sardegna allo scopo di bloccare l'emigrazione, impedire i licenziamenti, dare lavoro ai disoccupati, ridurre la sottoccupazione».

E' questo infatti il primo punto del documento votato all'unanimità da tutti i delegati al convegno; esso inoltre rivendica la immediata modifica del piano quinquennale elaborato dalla giunta regionale e provinciale «nuove scelte ed indirizzi democratici che garantiscano come primo ed imprescindibile obiettivo la piena occupazione, creando le necessarie condizioni non solo per il blocco ma per il rientro degli emigrati», *la istituzione di un* «fondo sociale» *per l'aiuto alle famiglie degli emigrati, l'approvazione di una legge che garantisca la partecipazione dei sardi lontani dall'isola alle prossime elezioni regionali.*

Per quanto riguarda i problemi specifici degli emigrati il convegno rivendica dal Parlamento e dal governo innanzitutto un intervento energico nei confronti del governo federale elvetico «al fine di ottenere l'abrogazione o quanto meno immediata sospensione delle inammissibili misure discriminatorie attuate nei confronti degli emigrati italiani e delle loro famiglie».

Il convegno inoltre chiede la realizzazione dell'inchiesta parlamentare sulla emigrazione proposta dai deputati comunisti, una nuova politica verso l'emigrazione che si proponga di tutelare efficacemente gli interessi e i diritti degli emigrati e delle loro famiglie e sia basata sulla partecipazione delle organizzazioni sindacali alle trattative concernenti la stipulazione di accordi e convenzioni in materia di emigrazione, infine l'approvazione del progetto di legge che garantisce agli emigrati sardi per le prossime elezioni regionali le facilitazioni di viaggio previste dalla legge elettorale politica.

Aldo De Jaco

Nel concistoro segreto

Paolo VI insiste sul ruolo dei cardinali

Trasparente polemica con le tesi fondamentali del Concilio - Giovedì cerimonia in S. Pietro con i nuovi porporati

La prima cerimonia per la creazione dei ventisette nuovi cardinali — il concistoro segreto nella sala designata dei palazzi apostolici — è stata sbrigata ieri mattina con molta rapidità. Quaranta minuti dall'intimazione perentoria «extra omnes», cioè «fuori tutti» gli estranei al Sacro collegio, alla domanda formale che conclude l'allocuzione papale «quid vobis videtur?», cioè «che ve ne pare?».

Presenti, con la nuova veste di lana che d'ora in poi sostituisce quella di seta in nome di una maggior modestia esteriore, solo trentasei porporati, gli «anziani»: Tisserant, Aloisi Masella, Léger, Marella, Cento, Heard, Urbani, Suenens, Lefevbre, Richaud, Copello, Ferretto, Giobbe, Da Costa, Traglia, Browne, Morano, Mc Guinan, Pizzardo, Siri, Antoniutti, Confalonieri, Di Jorio, Ruffini, Ottaviani, Albareda, Forni, Agagianian, Alfrink, Roberti, Testa, Ciriaci, Cicognani, Bacci, Bea, Larraona.

Il breve discorso di Paolo VI non sembra destinato ad avere eccezionali ripercussioni. Maggiore rappresentatività del ceto cardinalizio, per l'universalità perseguita dalla Chiesa di Roma; premiazione di alcuni prelati per la «sofferenza» da essi patita; accresciute responsabilità del governo ecclesiastico; riaffermazione del preminente prestigio e del ruolo del Sacro collegio (non senza obiettivi stridori con i poteri dei vescovi e con la collegialità episcopale, tanto energicamente posti dal Concilio ecumenico); conferma del prossimo aumento ulteriore dei porporati. Questi i temi fondamentali accennati. Il Vaticano II, del quale si aprirà in autunno la tornata conclusiva, ha avuto nel discorso solo un accenno fugace.

Quando, alla fine, i trentasei «principi» presenti si sono cavati lo zucchetto, esprimendo così il formale consenso alla designazione dei ventisette confratelli, il meccanismo ulteriore si è messo in movimento. Un piccolo stuolo di alti dignitari ha lasciato la sede apostolica per recare i biglietti di nomina agli eletti. Costoro erano raggruppati — con la compagnia festevole e un po' rumorosa di altri prelati, diplomatici, amici, fotografi e giornalisti — in quattro sedi di attesa: la Congregazione per la chiesa orientale, il Collegio urbano di Propaganda fide, il Collegio americano del nord, la Domus Mariae.

Nella prima erano i tre patriarchi orientali, Massimo IV Saigh, Meouchi e Sidarous, nonchè i monsignori Slipyj, Seper e Beran: nel secondo i monsignori Martin, Duval, McCann, Villot, Zoungrana, Cardijn e Journet; nel terzo i monsignori Cooray, Roy, Jaeger, Heenan, Shenan, Conway e Rossi; nella quarta i sei italiani, Monsignor Herrera y Oria riceverà il biglietto a parte, così come, per antico privilegio della Spagna, otterrà la berretta in patria dalle mani di Francisco Franco.

All'arrivo dei messi pontifici la commissione si è frastagliata: ogni neoporporato ha ascoltato la lettura del documento che lo riguardava da due dei propri collaboratori. Quindi sede per sede, uno dei designati ha pronunciato l'immancabile indirizzo di gratitudine e di omaggio. Così, di volta in volta, Massimo IV Saigh, Florit e Martin. Quest'ultimo ha concluso con una battuta: «Questo *placet* ci piace molto».

Massimo IV, in polemica con il suo vicario patriarcale Zoghby (che si era dimesso l'altro giorno perchè l'elevazione al cardinalato è, secondo lui, una negazione dell'istituto del patriarcato, cardine delle chiese cattoliche orientali) ha definito storica la decisione del Papa che lo riguarda.

Dell'allocuzione di Paolo VI basterà riportare qualche stralcio. Il riferimento alla Chiesa nei paesi dell'Europa dell'est (i cui molteplici problemi non sembrano certo risolti dalle nomine appena convalidate) è stato indiretto: «Entrano poi nel Sacro collegio prelati cui è peculiare carattere e comune gloria la sofferenza patita agli occhi degli uomini per la fede cattolica, e la confessione, suffragata da limpida innocenza oppressa da ingiusta pena, del nome di Cristo».

Quanto alle proporzioni inusitate del collegio cardinalizio: «Il numero ora toccato non sembri ad alcuno eccessivo, mentre forse dovrà subire qualche ulteriore, lieve aumento». E subito dopo il ruolo dell'istituzione: «E' stato primo motivo il desiderio di conservare e di accrescere la prestanza e l'efficienza del collegio cardinalizio, al quale più che aggiungere onori e privilegi nuovi dovremo chiedere nuovi servizi, aumentando la gravità e la complessità del governo centrale della Chiesa (anche se si preveda di affidare all'episcopato l'esercizio di ogni facoltà, il quale non contrasti con i criteri di ordine e di conformità che devono presiedere alla vita unitaria della Chiesa)...».

Infine: «Ci arride infatti questa speranza: di infiammare la carità della Chiesa! Due grandi necessità a ciò attirano l'animo nostro: il Concilio ecumenico Vaticano II da portare a buon termine; la difesa della fede dell'autorità, del costume cattolico, la quale difesa sembra esigere da noi, per nuovi insorgenti pericoli, accresciuta vigilanza ed opportuno soccorso».

Giovedì prossimo, con una concelebrazione in S. Pietro che vedrà affiancati i nuovi cardinali e Paolo VI, si avrà la consegna della berretta e degli anelli. Tale cerimonia riassumerà quelli che precedentemente erano gli altri tre concistori previsti: il pubblico, il semipubblico e il secondo segreto. E' abolita la consuetudine dell'apertura e della chiusura della bocca.

g. g.

Conferenza stampa sul Vajont domani a Roma

«Il disastro del Vajont: le responsabilità, la ricostruzione, la posizione giuridica dei superstiti» è il tema della conferenza stampa che si terrà alla Casa della Cultura di Roma (via della Colonna Antonina, 52) domani, mercoledì, alle ore 17, a cura del Comitato provinciale di Belluno per il progresso della montagna. Parleranno l'on. F. G. Bettiol, l'ex sindaco di Longarone T. Arduini e l'avv. N. Ronchi. Presiederà l'avv. G. Berlingieri.

Dopo la nostra denuncia

Passo indietro di Gui sui maestri

Il provvedimento che sopprime diecimila posti deve essere ritirato

La nostra denunzia del tentativo del ministro Gui di procedere alla soppressione di migliaia di posti nella scuola elementare ha colpito nel segno. Il ministero della Pubblica Istruzione ha diffuso una maldestra «precisazione» (in sostanza, è un passo indietro del ministro) tentando di accreditare la tesi secondo la quale la circolare incriminata (n. 2432 del 4 febbraio) «conteneva soltanto l'invito a studiare la situazione nelle singole province e a formulare proposte» sulle quali, successivamente avrebbe deciso il ministero. E' una tesi di comodo, priva di fondamento. Infatti, nella circolare si afferma imperativamente che «qualora entro il 31 marzo non dovessero pervenire concrete proposte questo Ufficio (cioè il ministero - ndr) provvederà *direttamente* al riesame della situazione per *procedere alla soppressione* di un numero di posti (cioè di classi e, quindi, di altrettanti insegnanti di ruolo - ndr) di organico tale da portare la media degli obbligati a 25 per classe». Questo, secondo la «precisazione» ispirata dal ministro sarebbe solo un «invito a studiare».

La verità, lo ripetiamo, è che il ministero pretende sopprimere, in 43 province, non meno di diecimila posti, ad essere ottimisti, quanti ne occorrono per portare la media a 25 per classe. Media, peraltro, molto alta perchè significa che nei centri si dovrebbero avere classi con non meno di 35-40 alunni. Sarebbero spazzate via le scuole di campagna e quelle delle zone di montagna. Il ricorso a «scuole sussidiate», fra le più umilianti per alunni, popolazioni e insegnanti, aggraverebbe il fenomeno.

Infine, la «precisazione» ministeriale tenta di far credere che non si tratta di sopprimere posti di organico ma di trasferirli in altre province nelle quali, però non si prevede istituzione di nuovi posti.

Un esempio: in provincia di Rieti, secondo «l'ukase» del ministero dovrebbero essere soppressi 700 posti su 1100. Dove, in quale provincia saranno sistemati questi 700 padri di famiglia? E i 600 di Campobasso. Se il ministero e il «Popolo» che se ne è fatto portavoce, volevano rassicurare i maestri hanno ottenuto l'effetto opposto. C'è un solo modo per restituire fiducia nella scuola elementare: annullare l'incredibile, disumano provvedimento che si voleva far passare alla chetichella, come in affollate assemblee viene chiesto dai maestri italiani.